

ELOGIO DEL NEGATIVO

Il virus insegna: non tutto il “positivo” porta bene

La pandemia ha sovvertito la visione del mondo e ci ricorda che per estirpare il «male» spesso si compiono danni peggiori

CORRADO OCONE

■ Con la comparsa e il diffondersi del Covid abbiamo assistito ad una sorta di slittamento semantico che ci ha portati a considerare coloro che risultavano «negativi» al virus come individui a tutti gli effetti, cioè «sani» e frequentabili; mentre i «positivi» erano coloro che non solo stavano male e andavano curati ma prima di tutto dovevano essere distanziati, isolati, segregati. Le parole, che a volte possono essere pietre, sicuramente non sono mai innocenti. E forse la facilità con cui abbiamo accettato l'inversione semantica propostaci da medici e virologi segnala qualcosa di più profondo che concerne la nostra stessa percezione del mondo. E quindi, in concreto, il modo in cui il mondo è cambiato dopo la pandemia.

È questa la suggestione che ci consegnano in un loro brillante pamphlet **Aurelio Tommasetti**, già rettore dell'Università di Salerno e ora responsabile universitario della Lega di Salvini, e **Lorenzo Calò**, giornalista di lunga esperienza de *Il Mattino* di Napoli: **Elogio del negativo**, **Rubbettino**, euro 14.

Le trasformazioni generate dalla pandemia interessano la società, l'economia, il nostro vivere e relazionarci con gli altri, l'istruzione, e tanto altro. E concernerebbero anche la politica se solo questa fosse capace di uscire dal proprio seminato, da coazioni a ripetere idee e slogan ormai stantii, e cominciasse ad elaborare paradigmi e schemi di comprensione e azione nuovi e adeguati alla realtà.

LE TEORIE

La traccia della “negatività” può in questo senso aiutarci? Non c'è dubbio. Un illustre concittadino dei due autori, Benedetto Croce, nel 1943 si procurò in Germania e tradusse il testo di un pensatore “minore” di fine Settecento, Johan Benjamin Erhard, intitolato significativamente: *Apolo-*

gia del diavolo.

La sua riflessione da quel momento prese una piega diversa e il tema del male, soprattutto nei suoi rapporti con la libertà umana, lo portò a rivedere e rielaborare tutto il suo pensiero. Di fronte al male o all'errore, cioè appunto al negativo, i filosofi si son trovati sempre in difficoltà: interpretandolo ora come una semplice deficienza, cioè una «mancanza d'essere» quantitativa e non qualita-

tiva; ora giustificandolo come «necessario» in una prospettiva evolutiva del genere umano (le varie teodicee); altre volte come qualcosa che Dio solo può comprendere (nonostante le implorazioni di Giobbe) ma che comunque svolge un ruolo provvidenziale; infine come un elemento estirpabile, o quanto meno arginabile, attraverso l'azione umana.

TUMORI DA RIMUOVERE

È stato quest'ultimo il proposito titanico dei totalitarismi sorti nel Novecento nel seno stesso dell'Occidente portando a due guerre mondiali di cui ora il filosofo napoletano vedeva sotto i suoi occhi tutte le drammatiche conseguenze. Per asportare il male dal mondo lo si è considerato come un tumore da rimuovere in un corpo da far ritornare perciò sano. Ma siamo sicuri che quel corpo fosse prima sano, che il virus e la malattia, il negativo, non fosse già in esso presente, seppure in un diverso equilibrio con gli altri elementi? Che non fosse un elemento strutturale e non congiunturale, legato casomai ad una “emergenza” come è oggi quella quella virologica?

Si spiegherebbe così il fallimento

della politica “chirurgica”, il suo rapido convertirsi nel proprio contrario: cioè in dispensatrice di morte e non in creatrice di vita. D'altronde, già Stalin diceva che per fare una buona frittata bisogna rompere molte uova; ovvero, fuor di metafora, che per eliminare il male dal mondo non si può non uccidere un bel po' di vittime sacrificali, veri e propri capi espiatori (e che siano stati i reazionari, come nel suo caso, o gli ebrei, come in quello di Hitler, poco impor-

ta).

QUESTIONI DI EQUILIBRIO

In verità, la vita è un misto di bene e male, e il male vero, assoluto, metafisico, sta proprio nel volere a tutti i costi eliminare questo indissolubile nesso a favore di uno dei due poli, fosse pure il positivo.

Non si tratta di redimere il mondo dal male, ma di tenerlo a bada e controllarlo opponendo a poteri contro-poteri. Certo, la condizione umana si configura in questo modo tragica, cioè (etimologicamente) non conciliabile e riducibile, ma ciò proprio ci permette di essere uomini liberi. I liberali classici questo faticano a capirlo, e oppongono la libertà non al male, come sarebbe giusto, ma alla necessità, inseguendo un'idea di libertà come autodeterminazione che non è altro che una ulteriore mitopoesi.

Ritornando al libro di Tommasetti e Calò, esso in fondo non ci dice altro che di stare attenti, di non ricreare all'ombra del virus quelle concezioni salvifiche dell'essere umane che hanno già tanto avvelenato in passato la nostra storia e le nostre vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aurelio Tommasetti, Lorenzo Calò

Elogio del negativo

Il venduto a tutto lo: se sei negativo al tampone stai bene, se risulta positivo vuol dire che il virus ha toccato anche te. L'epidemia ha imposto una nuova concezione dell'essere, il negativo, che è diventato sinonimo di «non malato», dunque incolume rispetto all'aggressione del male. Un meccanismo logico e logico che ha cambiato il paradigma della comunicazione ma che ha anche profondamente modificato le prospettive in campo politico, economico, sociale, culturale.

RUBBETTINO

A sinistra, la copertina del saggio di Aurelio Tommasetti e Lorenzo Calò. Il testo analizza come la pandemia abbia creato uno slittamento del significato di “positivo” e “negativo”: mutamento che porta a una riflessione sullo stesso concetto di bene e male. (Foto Getty)



